



DELIBERA STATO DI AGITAZIONE CAMERE PENALI CALABRESI

Il Coordinamento delle Camere Penali Calabresi all'esito della riunione del 19 giugno 2024,

preso atto

delle iniziative assunte dalla Camera Penale di Cosenza e di Vibo Valentia che hanno proclamato lo stato di agitazione, per denunciare i guasti permanenti del modello di giustizia penale praticato nei processi per reati di criminalità organizzata,

premessso

I temi "alti" del dibattito attuale sulla giustizia, pongono interrogativi, formulati con toni drammatici, sul paventato rischio di eversione dell'ordine democratico che sarebbe insito in una riforma – quella delle carriere separate - che attaccherebbe il ruolo dei PM custodi delle libertà dei cittadini e della integrità delle istituzioni democratiche. E invece la Calabria giudiziaria ci riporta ai drammi reali e racconta uno stato di cose che non cambia e che sarebbe quello che dovremmo tenerci stretto visto l'alto rischio che porta con sé ogni tentativo di cambiamento.

Deve essere colpa degli avvocati che ci capiscono poco e che non si rendono conto di vivere nel migliore dei mondi possibili e continuano a denunciare le criticità della giustizia penale esercitata attraverso l'incriminazione simultanea di centinaia di uomini tutti insieme unitariamente trattati per un qualche ipotizzato legame con i tentacolari sistemi criminali.

Si ostinano gli avvocati a non accettare l'idea che il maxiprocesso è l'unica risposta possibile alla pervasività del crimine organizzato perché coniuga tecnicità (la dimensione collettiva delle fattispecie associative), urgenza della risposta punitiva (carcere preventivo per tutti) ed efficienza: un solo processo ne racchiude mille, il risparmio è assicurato.

Non si intendono gli avvocati di economie di scala e si concentrano con miope insistenza sui diritti delle persone incriminate agitando laceri vessilli come la presunzione di innocenza.

Siamo consapevoli del peso specifico degli interessi sottesi alle politiche securitarie nelle società sorvegliate di questo scorcio del ventunesimo secolo; e di quanto complesso sia arginare il declino delle cultura dei diritti di libertà.

Siamo, quindi, avvertiti del compito difficile ma irrinunciabile dell'avvocatura all'interno del conflitto.

I penalisti da anni denunciano - quelli calabresi con particolare intensità - che la dimensione del maxiprocesso è incompatibile con l'esercizio dei diritti di persone, quelli scolpiti nella legge processuale con copertura costituzionale.

Occorre prendere atto che dopo anni di mobilitazione dei penalisti calabresi sostenuti sempre dall'Unione Camere Penali, permangono e si aggravano le distorsioni prodotte dall'impatto della formula del processo alle moltitudini, sempre in gran voga.

I resoconti provenienti dalle Camere Penali di Cosenza e Vibo Valentia danno una efficace rappresentazione delle conseguenze del gigantismo smodato dell'azione penale in materia di crimine organizzato. E spiegano che non è affatto il caso di arretrare perché in Calabria gode di ottima salute soltanto l'economia dell'emergenza permanente e di salute pessima a tutto il resto, compresi diritti sociali ed economici delle persone.



La Camera Penale di Cosenza:

- rappresenta la situazione della giustizia penale ordinaria svuotata e semi paralizzata per effetto della destinazione delle risorse umane in forma massiva alla giustizia penale speciale (Reset, Recovery);
- segnala ulteriori criticità organizzative prodotte dalla mortificante delocalizzazione dei processi speciali tutti concentrati in Area Attrezzata per Processi di Massa (AAPM in seguito) lontano dalla sede naturale;
- denuncia l'ingestibile sovraccarico della giustizia cautelare con concentrazione di numeri elevatissimi di affari da trattare nelle udienze davanti al tribunale del riesame distrettuale ed accantonamento delle procedure de libertate ex 310 cpp, non presidiate da sanzioni per risposte tardive (fino al paradosso della trattazione di giudizi di rinvio a distanza di oltre sei mesi dall'annullamento da parte della Corte di Cassazione);
- denuncia, ancora, uno tra molti, il caso di un avvocato spiato, in violazione di divieto di legge, nello svolgimento dei suoi colloqui riservati con il cliente ed anche fatto segno di gratuiti apprezzamenti dal punto di vista deontologico da parte dell'apparato poliziesco ertosi a sussiegoso censore.

La Camera Penale di Vibo Valentia:

- rappresenta analoga grave situazione rispetto al processo Maestrale-Carthago, una sorta di riedizione aggiornata dell'inchiesta Rinascita che la Procura Distrettuale di Catanzaro aveva interesse a trattare nell'AAPM. La pretesa era sembrata infondata ad un giudice che aveva accuratamente spiegato che per giustificare l'eccezionale misura non vi era alcuna ragione apprezzabile. Ed è poi accaduto che il Tribunale, in diversa composizione, a distanza di poche settimane, ha dato corso all'aspettativa dell'Ufficio Requirante questa volta rinunciando alla forma trasparente tipica della giurisdizione in cui ciascun attore ha diritto di conoscere e di dare un contributo alle decisioni. Ha tenuto- per scelta di altre non ben individuate superiori Autorità- riservato agli imputati, agli avvocati, alla comunità, il motivo (di ordine pubblico?) che impedirebbe di trattare il processo nell'aula bunker di Vibo Valentia, imponendo di raggiungere il porto sicuro più prossimo e cioè la nota AAPM tra le sterpaglie di terreni incolti nella campagna Lametina.

Ciò premesso

Rilevato

Che le denunce dei penalisti di Cosenza e Vibo Valentia esprimono disagio avvertito da tutti penalisti calabresi che soffrono:

1. le conseguenze di una irragionevole distribuzione delle risorse materiali, tecniche ed umane concentrate sul versante dell'investigazione con una magistratura giudicante con organici insufficienti ed instabili, chiamata a gestire uno smisurato volume di affari secondo malintesi criteri di efficienza attuabili solo a condizione del sacrificio, più o meno intenso, dei principi del giusto processo;
2. la collettiva disattenzione sulle conseguenze infauste dei maxiprocessi, vere e proprie fabbriche di ingiusta detenzione, che generosamente contribuiscono all'indegna statistica delle morti in carcere al centro dell'astensione proclamata da UCPI per il 10,11 e 12 luglio prossimi;
3. l'anomalo protagonismo degli apparati di PG, registi e gestori del grande orecchio proteso all'ascolto delle comunicazioni riservate tra avvocato e cliente, con un ruolo nel processo preponderante ed impermeabile ad effettivo controllo



giurisdizionale (che, in spregio al senso di realtà, si vorrebbe rafforzato dalla compartecipazione vicaria di creature bicefale - la parte imparziale - proprie dell'autoritarismo inquisitorio);

4. l'imposto distanziamento fisico dell'avvocato dalle segreterie e cancellerie dell'ufficio giudiziario che dà rappresentazione plastica della difesa intesa quale ostacolo all'amministrazione efficiente della giustizia e comunque della marginalità della funzione difensiva (ne parlano i documenti della Camere Penali di Castrovillari e Rossano che si aggiungono alla mappa del disagio dei penalisti Calabresi).

Rilevato, altresì

- che i penalisti non possono rinunciare, a maggior ragione nel clima descritto, al ruolo di sentinella del rispetto dei diritti individuali di libertà e del diritto di difesa;
- che la radicalità delle differenze nell'analisi dell'esistente non può essere intesa come sterile propensione allo scontro ma piuttosto come formidabile stimolo ad un confronto e rispettoso di una visione laica della giurisdizione, della pari dignità degli attori del processo e della cultura di diritti di cui sono portatori;

Considerato

Che, pertanto, lo stato di agitazione già proclamato dalle Camere Penali di Castrovillari, Cosenza, Rossano e Vibo Valentia, è necessario che venga esteso a tutte le altre Camere Calabresi, giacchè persegue la finalità di richiamare l'attenzione:

1. sulle prassi dominanti che relegano i principi del giusto processo ad ostacolo fastidioso all'efficienza dei meccanismi punitivi;
2. sulla necessità per un'avvocatura libera di esprimere posizioni coerenti con il ruolo alto di avamposto che la storia consegna per la tutela delle libertà individuali;
3. sulla essenzialità del confronto con la magistratura e la società su temi cruciali della qualità della democrazia.

DELIBERA

lo STATO DI AGITAZIONE delle Camere penali della Calabria anche nella prospettiva di ulteriori e più incisive iniziative

INVITA

i Presidenti delle Camere Penali Calabresi ad adottare determinazioni conseguenti attraverso gli organi deliberativi di ciascuna associazione territoriale

CHIEDE

La disponibilità delle Autorità interessate (Procuratore Generale e Presidente della Corte d'Appello di Catanzaro, Procuratore della Repubblica di Catanzaro, Presidenti del Tribunale e delle Sezioni Penali di Castrovillari, Catanzaro, Cosenza, Vibo Valentia) ad incontrare una delegazione del Coordinamento delle Camere Penali Calabresi per un confronto sulle questioni sollevate.

Palmi, 27 Giugno 2024.

COORDINAMENTO CAMERE PENALI CALABRESI



Aderente all'Unione delle Camere Penali Italiane

Camera Penale “E. Donadio” di Castrovillari
Il Presidente - Avv. Michele Donadio

Camera Penale “A. Cantàfora” di Catanzaro
Il Presidente - Avv. Francesco Iacopino

Camera Penale di Cosenza “Avvocato Fausto Gullo”
Il Presidente - Avv. Roberto Le Pera

Camera Penale “G. Scola” di Crotone
Il Presidente - Avv. Romualdo Truncè

Camera Penale “Avv. Felice Manfredi” di Lamezia Terme
Il Presidente - Avv. Renzo Andricciola

Camera Penale “G. Simonetti” di Locri
Il Presidente - Avv. Antonio Alvaro

Camera Penale “E. Lo Giudice” di Paola
Il Presidente - Avv. Giuseppe Bruno

Camera Penale “G. Sardiello” di Reggio Calabria
Il Presidente Avv. Pasquale Foti

Camera Penale di Rossano
Il Presidente - Avv. Giovanni Zagarese

Camera Penale “F. Casuscelli” di Vibo Valentia
Il Presidente - Avv. Giuseppe Mario Aloï

Per il Coordinamento delle Camere Penali Calabresi
Avv. Giuseppe Milicia
Presidente Camera Penale “V. Silipigni” di Palmi